

8

George Berkeley
Le leggi della natura

G. Berkeley,
Trattato sui principi della conoscenza umana,
a cura di D. Bertini,
Milano, Bompiani,
2004, §§ 25-33,
pp. 311-319

Nei paragrafi 25-33 del *Trattato sui principi della conoscenza umana*, che qui proponiamo, Berkeley ricapitola i punti fermi della sua metafisica e spiega in che modo Dio, l'Autore della natura, imprime nei nostri sensi le «cose reali», che per noi esistono come «idee del senso» che percepiamo secondo l'ordine che Dio stesso fornisce loro: è in questo modo che conosciamo le «leggi della natura», le quali ci permettono di orientarci nella realtà. Il ragionamento di Berkeley si articola in diversi passaggi che così possiamo sintetizzare, al fine di facilitare la lettura: 1) le idee sono passive in quanto non hanno alcun potere di produrre effetti su altre idee; 2) noi le percepiamo in successione, registrando che alcune nascono, altre muoiono, concatenate le une con le altre; 3) la causa di questa successione non può essere l'idea e neppure qualcosa di

materiale, che, come già sappiamo, non può esistere; 4) di conseguenza a causare le idee può essere soltanto uno spirito incorporeo; 5) lo spirito umano, cioè la mente, è intelletto, in quanto è in grado di percepire le idee, e volontà, in quanto può produrne; ma può produrre soltanto le «idee dell'immaginazione», mentre le «idee del senso», le più vivaci, che percepiamo in atto di volta in volta, secondo una successione ordinata, devono essere prodotte da un altro spirito; 6) l'unico spirito che può causare l'ordine con cui percepiamo le idee nella mente è lo spirito divino. La conclusione è che siamo portati a pensare, erroneamente, che esistano cose in grado di causare effetti (per cui, per esempio, attribuiamo al Sole il potere di causare il calore che percepiamo): invece, tutto ciò che percepiamo, e il modo in cui lo percepiamo, è causato da Dio nella nostra mente.

Tutte le idee sono passive

Tutte le nostre idee, sensazioni, ossia le cose che noi percepiamo, quali che siano i nomi con cui possano essere distinte, sono palesemente inattive; non c'è alcun potere o alcuna attività inclusi in esse. Così che un'idea, o un oggetto del pensiero, non possono produrre o fare alcuna alterazione in un altro. Per essere soddisfatti della verità di questo non è richiesto altro che una semplice osservazione delle nostre idee. Infatti, poiché esse e ogni parte di esse esistono solo nella mente, segue che non c'è niente altro in esse se non ciò che è percepito: ma chiunque presterà attenzione alle proprie idee, sia del senso che della riflessione, non percepirà in esse alcun potere o attività; non c'è perciò alcuna cosa simile contenuta in esse.

A causare un'idea non può essere un'altra idea e neppure qualcosa di materiale esterno alla mente

Una piccola attenzione ci mostrerà che l'essere reale di un'idea implica la passività e l'inerzia in essa, al punto che è impossibile per un'idea fare qualcosa, o, parlando rigorosamente, essere la causa di qualcosa: né può essere il ritratto o l'esempio di alcun essere attivo, come è evidente dal paragrafo 8. Dal che segue chiaramente che l'estensione, la figura e il movimento non possono essere la causa delle nostre sensazioni. Dire perciò che queste sono l'effetto del potere

risultante dalla configurazione, dal numero, dal movimento e dalla grandezza dei corpuscoli, deve essere certamente falso.

Noi percepiamo una successione continua di idee, alcune sono suscitate *ex novo*, altre subiscono un cambiamento o scompaiono del tutto. C'è quindi qualche causa di queste idee, dalla quale esse dipendono e che le produce e le cambia. Che questa causa non possa essere alcuna qualità, o idea, o combinazione di idee, è chiaro dal paragrafo precedente. Deve perciò essere una sostanza; ma è stato mostrato che non c'è alcuna sostanza materiale o corporea: rimane quindi che la causa delle idee è una sostanza attiva incorporea, vale a dire Spirito.

Uno spirito è un essere semplice, indiviso, attivo; se percepisce idee è chiamato *intelligenza*, e se produce o opera altrimenti su esse è chiamato *volontà*. Per cui non può esserci alcuna idea formata di un'anima o di uno spirito; infatti tutte le idee quali che siano, essendo passive e inerti (cfr. § 25), non possono rappresentare a noi, secondo la modalità dell'immagine o della somiglianza, ciò che agisce.

Una modesta attenzione renderà chiaro a chiunque che avere un'idea, che sia simile a quel principio attivo del movimento e del cambiamento delle idee, è assolutamente impossibile. Tale è la natura dello *Spirito*, o di ciò che agisce, ossia che non può essere percepito in sé stesso, ma solamente dagli effetti che esso produce. Se qualche uomo dubitasse della verità di ciò che è pronunciato qui, lasciamolo riflettere e provare se può elaborare l'idea di qualche potere o essere attivo; e se egli abbia le idee dei due principali poteri, indicati dai nomi *volontà* e *intelligenza*, distinti l'uno dall'altro così come da una terza idea di sostanza o essere in generale, con la nozione relativa del suo sostenere o dell'essere il soggetto dei poteri suddetti, la quale è significata dal nome *anima* o *spirito*. Questo è ciò che alcuni ritengono; ma, per quanto possa vedere, le parole *volontà*, *anima*, *spirito*, non rappresentano idee differenti o, in verità, alcuna idea in genere, ma qualcosa che è molto differente dalle idee, e che, essendo un agente, non può essere simile ad alcuna idea, o rappresentato da quelle. Tuttavia deve essere riconosciuto, nello stesso tempo, che abbiamo alcune *nozioni* dell'anima, dello spirito, e delle attività della mente; come il volere, l'amare, l'odiare; nella misura in cui conosciamo o comprendiamo il significato di quelle parole.

Trovo di poter suscitare a piacimento le idee nella mia mente, e di variare e spostare la scena tanto quanto ritengo giusto. Niente più che il volerlo e immediatamente questa o quella idea sorgono nella mia fantasia; e dallo stesso potere è distrutta e lo stesso potere fabbrica la strada per un'altra. Questo farsi e disfarsi delle idee denomina molto propriamente attiva la mente. Questo è davvero certo e fondato sull'esperienza: ma quando parliamo di agenti non pensanti, oppure di idee suscitate indipendentemente dalla volontà, stiamo solamente divertendo noi stessi con le parole.

Ma qualunque potere possa avere sui miei propri pensieri, trovo che le idee attualmente percepite dal senso non hanno una simile dipendenza dalla mia volontà. Quando in pieno giorno apro i miei occhi non è in mio potere scegliere se vedrò o meno, o determinare quali particolari oggetti presenteranno sé stessi alla mia vista; e così parimenti per l'udito e gli altri sensi, le idee impresse in essi non sono creature della mia volontà. Perciò c'è qualche altra volontà o spirito che le produce.

A causare le idee nella mia mente può essere soltanto uno Spirito, cioè una sostanza attiva e incorporea

Quando percepisce idee, lo spirito è chiamato intelligenza, quando le produce, volontà

Non possiamo avere un'idea dello spirito: in quanto attività, esso non è riducibile a una nozione e rimanda agli effetti che produce

Posso giocare liberamente con le idee che sono nella mia mente, grazie alla fantasia...

... ma le idee che percepisco nell'attualità non dipendono dalla mia volontà

Percepriamo
le idee del senso
in una successione
regolare, come leggi
della natura

Le idee del senso sono più forti, vivaci e distinte di quelle dell'immaginazione; inoltre hanno stabilità, ordine e coerenza, e non sono suscitate a casaccio come quelle che sono effetti delle volontà degli uomini spesso sono, ma in una successione regolare, o serie; l'ammirabile connessione della quale testimonia sufficientemente la saggezza e la benevolenza del suo Autore. Ora le regole poste o i metodi stabiliti con cui la mente, da cui noi dipendiamo, suscita in noi le idee dei sensi, sono chiamate *Leggi di Natura*; e queste apprendiamo dall'esperienza, la quale insegna a noi che tale e tale idea è seguita da tale e tal'altra idea, nel corso ordinario delle cose.

Queste percezioni
ordinate
ci permettono
di avere sicuri criteri
di orientamento
nella vita ordinaria

Questo dà a noi un tipo di preveggenza, che ci mette in grado di regolare le nostre azioni a beneficio della vita. E senza questo saremmo eternamente nell'imbarazzo; non potremmo sapere come fare qualcosa che possa procurarci il minimo piacere, o togliere la minima fatica dai sensi. Che il cibo nutre, il sonno ristora, e il fuoco riscalda; che seminare nel periodo della semina è il modo di mietere al raccolto; e in generale che per ottenere questo o quel fine, sono efficaci tale o tal mezzo; tutto questo lo sappiamo, non scoprendo qualche connessione necessaria fra le nostre idee, ma solamente dall'osservazione delle prefissate leggi di natura, senza le quali saremmo tutti nell'incertezza e nella confusione, e un uomo adulto non saprebbe come condurre sé stesso negli affari della vita più di quanto un bambino appena nato.

Pur non potendo
conoscere l'ordine
della realtà voluto
da Dio, siamo spinti
a credere che
esistano cose dotate
del potere
di causarne altre

Tuttavia questo lavoro uniforme e coerente, che tanto evidentemente mostra la bontà e la saggezza di quello spirito governante, la cui volontà costituisce le Leggi di Natura, è così lontano dal condurre i nostri pensieri a Lui, che li manda piuttosto a vagare fra le cause seconde. Infatti, quando percepiamo certe idee costantemente seguite da altre idee, e sappiamo che questo non è un nostro proprio fare, immediatamente attribuiamo potere e attività alle stesse idee, e facciamo l'una la causa dell'altra; della quale cosa niente può essere più assurdo e inintelligibile. Perciò, per esempio, avendo osservato che quando percepiamo con la vista una certa figura luminosa circolare, allo stesso tempo, percepiamo con il tatto l'idea o la sensazione chiamata calore, concludiamo da questo che il sole sia la causa del calore. E in maniera simile percependo che il movimento e la collisione dei corpi sono seguiti da un suono, siamo inclini a pensare il secondo effetto dei primi.

Distinguiamo
tra «cose reali»
e «idee»

Le idee impresse nei sensi dall'Autore della Natura sono chiamate *cose reali*: e quelle suscitate nell'immaginazione, essendo meno regolari, vivaci e costanti, sono più propriamente definite *idee*, o *immagini di cose*, che esse copiano e rappresentano.

Ma si tratta
sempre e soltanto
di idee, che esistono
perché la mente
le percepisce

Ma pure le nostre sensazioni, quanto mai siano vivaci e distinte, sono nondimeno idee, cioè esistono nella mente, o sono da essa percepite, tanto realmente quanto le idee formate da essa. Le idee del senso sono riconosciute possedere più realtà in questo; vale a dire che sono più forti, ordinate e coerenti di quelle create dalla mente; ma questo non è un argomento per il quale esse esistano al di fuori della mente. Esse sono anche meno dipendenti dallo spirito, o dalla sostanza pensante che le percepisce, in quanto sono suscitate dalla volontà di un altro e più potente spirito: tuttavia sono ancora *idee*, e certamente nessuna *idea*, sia debole che forte, può esistere altrimenti che in una mente che la percepisce.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cosa significa che le idee sono «palesamente inattive»?
- 2) Con quale funzione viene identificata l'esistenza di una «sostanza attiva incorporea»?
- 3) Che differenza esiste tra intelligenza e volontà?
- 4) Che cosa sono le «leggi di natura» secondo Berkeley e da quale volontà dipendono?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Ricostruisci il ragionamento con il quale Berkeley pensa di dimostrare che la causa delle idee può essere soltanto una qualche sostanza spirituale.
- 2) Che differenza esiste, secondo Berkeley, tra le «idee del senso» e le idee suscitate dall'immaginazione?
- 3) A qual fine Dio ci permette di percepire le «leggi di natura»?
- 4) Perché la presunta differenza tra idee e cose è dichiarata da Berkeley irrilevante?

■ OLTRE IL TESTO

L'ipotesi idealista di Berkeley risolve il problema della differenza tra idee e cose, che costituisce la principale difficoltà della conoscenza, e, in generale, dissolve il dualismo tra materia e pensiero. Confronta il suo ragionamento con quello di Cartesio, sottolineando la diversità dei procedimenti e degli esiti.